



TRAGUARDI SOCIALI

Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
MAGGIO - GIUGNO 2009 ISSN 1970-4410 N. 36 SERIE 2009

Costruiamo un'Europa politica

Carlo Costalli (*)

Al Congresso del PPE a Varsavia (dove anche quest'anno abbiamo partecipato), ha suscitato una certa commozione vedere tutti i congressisti in piedi, ad applaudire Lech Walesa, a venti anni dalla caduta del muro di Berlino.

In Europa il tema di un partito contenitore di moderati e riformisti, con visioni legate ad una concezione cristiano liberale della politica, non costituisce una novità. Fondato su un pensiero inclusivo che opera nell'ottica di uno scambio reciproco e di cooperazione, da decenni questa formazione politica lavora nell'interesse di tutti i cittadini, senza nessuna esclusione, a partire da una storia e un tema comune condiviso.

In parte ispirata dal quadro europeo, che vede una solida compagine che prende avvio da comuni valori e profonde radici, l'intuizione di formare anche in Italia un rassemblement - tipico del tentativo di aggregare in Francia democristiani e gaullisti - si fonda, quindi, sulla possibilità di riconoscersi (e, di conseguenza, rendersi riconoscibili agli occhi degli elettori) manifestando la propria identità di appartenenza. Questo 'accorpamento', che si è concretizzato con il recente 'Congresso-Convention' del PDL, è stata l'ultima novità premiata alle ultime elezioni politiche italiane, ed ha avuto la capacità e la forza di far confluire in un unico contenitore varie forze di centrodestra, riducendo l'eccessiva frammentazione presente all'interno del panorama politico italiano.

Questa operazione ha avuto un'accelerazione anche in seguito alla nascita del PD, avvenuta alcuni mesi prima. PD che sta attraversando oggi un travaglio interno seguito alle sconfitte alle elezioni politiche, e poi alle regionali in Sicilia, Abruzzo e Sardegna, che ha provocato come prima conseguenza la fine della leadership di Veltroni: Segretario che pure era stato eletto fra tanto entusiasmo con delle primarie molto partecipate.

Il travaglio interno del PD è dovuto anche al non aver sciolto i nodi cruciali per dettare la linea e l'identità di un partito, a partire da una posizione maggiormente condivisa dai cattolici, sui temi etici e, non ultimo, non aver ancora deciso a quale gruppo aderire a livello europeo.

Segue a pagina 2

*Intervista
a Mario Mauro,
Vicepresidente
del Parlamento
Europeo*



Il Cristianesimo, anima dell'Europa

“L'Europa deve ancora riconoscere le sue radici. Una profonda amicizia cristiana legava i padri fondatori dell'Europa. Un legame che ora si sta cercando di negare in ogni modo” ci dice Mario Mauro, Vicepresidente del Parlamento Europeo e candidato di punta del Popolo della Libertà nella circoscrizione del nordovest alle prossime elezioni europee. Ed è proprio nella battaglia perché l'Europa riconosca nuovamente le sue radici e riscopra la sua identità che possiamo trovare le ragioni profonde del suo impegno, ormai decennale, nel Parlamento Europeo, un'Istituzione forte ed insieme debole che, come afferma in questa intervista, “non ha fatto ancora i conti con la propria identità”. Conti che non si possono fare senza recuperare la consapevolezza delle radici cristiane dell'Europa e dei principi di libertà e di democrazia che, non a caso, proprio in Europa nascono.

di Pier Paolo Saleri a pag 3

Nell'interno:

**IL VIAGGIO DI PAPA BENEDETTO XVI IN TERRASANTA
CRONACA DI UNA NOTTE DRAMMATICA**

“SUMMER SCHOOL” ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

**LAVORO E FAMIGLIA: UN BINOMIO VINCENTE
(PRIMA MANIFESTAZIONE DEL “FORUM...”)**

SPECIALE EUROPA

**INSERTO MANIFESTO “LIBERI PER VIVERE...”
DI SCIENZA & VITA**

Segue dalla prima pagina

Il 6 e 7 giugno infatti si svolgeranno le elezioni europee, un evento democratico fondamentale per la costruzione di quell'Europa politica cui noi aspiriamo, di rilevanti proporzioni: 375 milioni di elettori!

E' proprio il sistema del partito contenitore a caratterizzare il Partito popolare europeo. Il PPE per definizione è una famiglia politica fondata sulla democrazia, la dignità della persona, la libertà, l'uguaglianza, e rappresenta il più grande partito europeo e la principale forza politica del continente. Per accennare solo qualche cifra, costituisce il maggior gruppo politico all'interno del Parlamento Europeo, rappresentato adesso dal 37% del totale dei deputati, ed è l'unico tra i sette gruppi politici del Parlamento ad annoverare deputati di tutti i 27 Stati membri. E soprattutto ha una carta dei valori cui far riferimento, ampiamente condivisibile.

Ma, guardando al nostro Paese, bisogna subito sgombrare il campo da un facile equivoco: aspirare alla realizzazione, e al mantenimento, di contenitori che raccolgano personalità che, per tradizione e spinte ideali, attingono alla stessa natura, non significa percorrere la strada del 'pensiero unico' (a destra come a sinistra), cui noi ci opponiamo con forza.

E gli elettori, sempre attenti, vigileranno e sceglieranno: per questo abbiamo difeso strenuamente le preferenze, per poter dare ai cittadini possibilità di scelta in più, una chance ulteriore di far sentire la propria voce. Comunque una forte coesione politica, capace di far convergere gli sforzi e promuovere la collaborazione, non può che produrre buoni risultati. E c'è da affrontare con serietà la situazione in Italia e in Europa. Un'Italia che, oltretutto, è anche coinvolta in un grande sforzo di ricostruzione in Abruzzo, duramente colpito dal tremendo terremoto.

L'infausta congiuntura economica, la perdita di fiducia da parte dei cittadini nei confronti della classe politica e, non ultimo, la crisi dei valori cui stiamo assistendo, ci preoccupano. Ma non si può desistere dal lavorare per il bene del Paese e dell'Europa. Occorre quindi un cambio di rotta tempestivo per evitare ulteriori derive relativiste.

Il prossimo giugno, dicevo, si svolgeranno le elezioni europee. Milioni di cittadini dei ventisette Stati membri sono chiamati al voto ed esprimeranno, in questo modo, le loro preferenze: non c'è dubbio che si tratti di un'importante espressione democratica. Proprio alla luce della complessa situazione mondiale, ogni cittadino europeo ha un compito estremamente delicato, perché a partire da quella valutazione si determinerà l'intero scenario politico internazionale dei futuri cinque anni. L'augurio è che ad ogni elettore sia data la possibilità di scegliere con la massima chiarezza, attraverso una campagna elettorale partecipata, ragionata e imperniata sui contenuti (e non urlata), sapendo che, votando il PPE o esprimendo talaltra preferenza, avrà come risposta la disponibilità alla difesa (o meno) di quei determinati valori e di quelle determinate idee.

All'Europa comunque i problemi, prima ancora che dall'economia, vengono dalla politica: dalla sua debolezza rispetto alle grandi lobbies e alle corporazioni, organizzate in potentissimi gruppi di pressione e di potere, e dalla sua potente burocrazia che ne rende ancor più intollerabili i costi, già abnormi.

Abbiamo bisogno oggi di una politica che responsabilizzi, che 'faccia fare' anziché fare direttamente, che provochi assunzioni di responsabilità, che educi ai doveri come condizione e quadro di riferimento per i diritti. Un politica responsabile non è quella che provvede, elargisce, eroga, sostituisce, supplisce, fornisce, crescendo in modo autoreferenziale e finendo col sovrapporsi alla realtà e conformandola a se stessa.

Una politica responsabile è invece quella che fa assumere responsabilità, che non educa ma mette in grado la famiglia di educare, che non assiste ma mette in grado le entità della società civile di assistere, che fa fare esperienza e fa misurare con la realtà della vita e con se stessi, che permette a persone e gruppi sociali di percepire la propria vocazione: breve o lungo che sia, poi, il percorso di cui saranno (e saremo) capaci.

(* Presidente Movimento Cristiano Lavoratori)

Nuove forme di solidarietà all'Aspen Institute

Importante tavola rotonda mercoledì 22 aprile all'Aspen Institute Italia, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sul tema "Quali nuove forme di solidarietà sociale in Italia?".

Presieduta dal Ministro dell'Economia Giulio Tremonti e introdotta dalla relazione del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Angelo Bagnasco, la tavola rotonda si è articolata attraverso gli interventi programmati del Ministro del Welfare Maurizio Sacconi e dell'On. Enrico Letta.

Il peso della crisi economica aumenta il disagio in molte fasce sociali, genera ulteriori necessità, mette a rischio la coesione delle comunità. Per far fronte a queste difficoltà occorrono risposte nuove, in linea con quanto sta accadendo e provenienti da tutti gli attori coinvolti. Sono auspicabili, inoltre, scelte decisive e strutturali che, nell'interesse nazionale, mirino a recuperare chi è ai margini.

La discussione seguita alla relazione del Card. Bagnasco si è concentrata sui seguenti temi: in che modo le solidarietà vanno pensate e realizzate per essere veramente 'nuove', ossia non soltanto l'indispensabile risposta alla pressione dei bisogni sociali, sempre più complessi? Come elaborare una concezione meno 'retorica' e più 'culturale' di solidarietà? Quale ruolo dello Stato nel medio e lungo termine? A quali interrogativi dare risposta per formulare nuove politiche di welfare e non replicare schemi neo-assistenziali insostenibili e superati? Quali interventi adottare per predisporre una rete di potere sociale contro l'esclusione e l'impoverimento? Con quali concrete modalità stabilire un rapporto efficace e duraturo tra pubblico e privato per una migliore coesione sociale? Come favorire, in particolare, un maggiore protagonismo del settore privato? Come tradurre in pratica un necessario senso di responsabilità sociale da parte delle imprese?

Fra i partecipanti alla tavola rotonda (una trentina) gli On.li Luisa Santolini, Valentina Aprea, Savino Pezzotta, il Presidente dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato, Antonio Catricalà, il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli, il Presidente dell'Enel Piero Gnudi, dell'Enea Luigi Paganetto, il Rettore dell'Università Cattolica Lorenzo Ornaghi, il Presidente della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, i Professori Fiorella Kostoris Padoa-Schioppa, Stefano Rodotà, Fabio Pammolli, Giancarlo Rovati, Stefania Giannini, il Direttore de L'Osservatore Romano, Giovanni Maria Vian, ed il Presidente Nazionale del MCL, Carlo Costalli.

La delibera del Consiglio Nazionale MCL

A dicembre l'XI Congresso Nazionale MCL

Il Consiglio Generale, che si è svolto a Roma l'8 e 9 maggio u.s., ha deliberato di celebrare l'XI Congresso Nazionale MCL.

L'assise congressuale si terrà dall'11 al 13 dicembre 2009 a Roma.

I Congressi Provinciali, per l'elezione dei Delegati al Congresso nazionale ed al Congresso Regionale, si terranno invece dal 26 settembre all'8 novembre p.v..

I Congressi Regionali saranno celebrati dal 14 al 30 novembre 2009.

Il tesseramento 2009 si chiuderà il 15 luglio 2009.

Intervista a Mario Mauro, Vicepresidente del Parlamento Europeo

Il Cristianesimo, anima dell'Europa

Segue dalla prima pagina

L'Europa e la crisi globale: è questo il tema che fa da sfondo alle elezioni europee del prossimo giugno. E' un dato di fatto che la prima risposta forte alla crisi è venuta non da Bruxelles ma dall'Ecofin dello scorso ottobre, cioè, principalmente, dai governi e dai ministri degli Stati del nucleo originario della Comunità. C'è il rischio che in tal modo si svuoti ulteriormente di significato e di potenzialità il ruolo dell'Unione Europea? Cosa bisogna fare, a suo avviso, per evitare questo pericolo? Esiste concretamente la possibilità di un rilancio politico dell'Unione?

Ci siamo trovati di fronte ad una situazione di crisi economica senza precedenti che ci ha costretti a porci delle domande per comprendere se il cammino che è stato fin qui intrapreso è stato sufficientemente in grado di proporre modelli di economia capaci di resistere alle difficoltà del mercato. L'Europa, dimostrando così una capacità di coesione che in poche occasioni era stata capace di attuare, ha cercato di combatterla ad una sola voce: spingendo verso l'introduzione degli eurobond, ad esempio, cercando la stabilizzazione finanziaria e la riduzione del rischio. L'Unione europea sa bene quello che non bisogna fare - ed è la tentazione più pericolosa -: chiudersi in un mero protezionismo. Ciò costituirebbe un grave errore di strategia. La crisi non si combatte nascondendo la testa sotto la sabbia, ma proponendo nuovi modelli basati non sul potere delle banche, ma sulla sussidiarietà e sulla capacità creativa della persona.

Qual è attualmente, e quale può essere, l'apporto concreto dell'Unione Europea per aiutare gli Stati membri a fronteggiare la grave crisi economico-sociale che ha investito pienamente l'Europa? La riscoperta del modello europeo di "economia sociale di mercato" può essere il fondamentale contributo dell'Europa per uscire al meglio da questa crisi?

Ci siamo trovati di fronte a grandi difficoltà, ma attraverso lo spirito di coesione stiamo cercando di superarle. Molti sono stati gli interventi che congiuntamente Commissione e Parlamento hanno promosso per non lasciare da soli i cittadini. Attingendo al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) per gli esuberi nel settore tessile, ad esempio, la Commissione europea ha effettuato quattro finanziamenti all'Italia e ha aiutato i lavoratori di più di 800 imprese, istituendo gli strumenti legislativi e di bilancio appropriati per fornire sostegno supplementare ai lavoratori italiani che risentono delle conseguenze delle trasformazioni rilevanti della struttura del commercio mondiale e per agevolare il loro reinserimento nel mercato del lavoro. In totale sono stati erogati 35 milioni di euro per l'assistenza ai circa 6.000 lavoratori licenziati per esubero, causati dalla generale tendenza dell'industria dell'abbigliamento e degli accessori nella Comunità a delocalizzare la produzione verso paesi terzi che presentano costi meno elevati. Si è trattato dell'importo maggiore finora erogato a partire dal Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e a beneficiarne saranno in primis la Lombardia, poi Piemonte, Sardegna e Toscana. Non dimentichiamo, poi, il programma approvato con ampia maggioranza dalla Commissione Bilancio nel marzo scorso, per la ripresa economica a favore di progetti nel settore dell'energia che prevede l'allocatione di 5 miliardi di euro ripartiti tra energia, banda larga e agricoltura. In ambito comu-



nitario è stato anche sviluppato il programma pluriennale per le imprese e per l'imprenditorialità che, segnatamente per le piccole e medie imprese, mira a migliorare la competitività di queste attività che sono il motore dell'Italia e dell'Europa.

Un dato, purtroppo, incontestabile - lo dimostra l'esito disastroso dei referendum sulla Costituzione europea laddove si sono tenuti! - è il fatto che i popoli europei percepiscono l'Unione come qualcosa di lontano da loro, governata da una logica più burocratica che democratica, quasi l'Europa fosse più fatto di "elites tecnocratiche" che di popolo. Cosa si può fare per invertire questa tendenza e ricostruire il legame tra Europa e popoli europei?

Partiamo da un fatto: abbiamo bisogno di più Europa. Dico questo perché lavorando da dieci anni all'interno delle istituzioni europee, mi sono reso conto che se gli Stati Membri vogliono contare di più non possono isolarsi e fermarsi solo ai problemi che trovano all'interno dei propri confini. Occorre essere capaci di adottare uno sguardo globale. Lo dimostra la crisi che, come dicevo prima, può essere superata solo coralmemente, ma lo dimostra anche la politica internazionale. Se Adenauer, De Gasperi e Schumann avevano pensato ad un progetto chiamato Europa unita, l'hanno fatto per dare una risposta alla guerra ed esportare un modello fatto di democrazia, pace e sviluppo. È necessario quindi evitare di chiudersi nella cosiddetta "tecnocrazia", come di recente è capitato con la Presidenza della sinistra italiana alla Commissione europea che ha messo in atto un governo figlio di una scelta politica non pienamente corrispondente né alla tradizione popolare né a quella socialista.

Quale può essere, a suo avviso, il ruolo del Parlamento Europeo - unica istituzione democraticamente eletta - per ricostruire il rapporto di fiducia tra istituzioni europee e popoli europei?

Di una cosa sono certo: l'Europa conta. Questo non è solo il giudizio di chi lavora all'interno delle istituzioni europee da oltre dieci anni, ma soprattutto di chi, guardando anche alle statistiche, si è reso conto di quanto ciò che l'Ue decide abbia un'incidenza molto forte all'interno dei Paesi comunitari. Forse non tutti sanno che oltre il 70% delle leggi che vengono recepite in Italia sono la ratifica di direttive che provengono da Bruxelles. Un dato che

lascia sgomenti, soprattutto alla luce del fatto che soltanto il 2% dell'informazione politica parla di Europa. Qui sta la forza e insieme la debolezza di un'Istituzione che non ha ancora fatto i conti con la propria identità. Il prossimo giugno 16 milioni di europei voteranno per la prima volta i loro rappresentanti a Bruxelles. Sarà un importante momento di partecipazione che coinvolgerà l'Italia e altri 26 Stati membri, quantificabili in quasi 500 milioni di abitanti il vecchio continente. Questi numeri ci richiamano al significato dello stare in Europa: batterci per trovare una soluzione al deficit di democrazia. I nostri cittadini, dunque, hanno nelle mani una grande opportunità.

Il 19 marzo 1958, di fronte al Parlamento europeo, di cui fu il primo presidente, Robert Schuman affermò: "Tutti i Paesi dell'Europa sono permeati dalla civiltà cristiana. Essa è l'anima dell'Europa che occorre ridarle". C'è secondo lei un collegamento tra il fatto che l'Unione Europea sembra aver abbandonato questa impostazione originaria dei padri fondatori e la disaffezione dei popoli verso le istituzioni europee?

Sicuramente c'è un chiaro nesso tra questi due aspetti. L'Europa deve ancora riconoscere le sue radici. Una profonda amicizia cristiana legava i padri fondatori dell'Europa. Un legame che ora si sta cercando di negare in ogni modo. È un chiaro esempio la battaglia che si è scatenata attorno al simbolo dell'Unione europea. Il sito dell'Ue oggi si limita ad affermare che "il numero delle stelle non dipende dal numero degli Stati membri" e che "le stelle sono dodici in quanto il numero dodici è tradizionalmente simbolo di perfezione, completezza ed unità". Niente di più vago. Il concorso di idee bandito nel 1950 dal Consiglio d'Europa fu vinto da un pittore allora poco noto, Arsène Heits: dodici stelle bianche disposte in cerchio su sfondo blu. Arsène Heits trasse lo spunto per il bozzetto della bandiera dalla cosiddetta "Medaglia Miracolosa" che portava al collo, la stessa che indossava Bernardette Soubirous a Lourdes. Il numero dodici, poi, compare ripetutamente nell'antico e nel nuovo testamento, dodici i figli di Giacobbe e le tribù di Israele, dodici gli apostoli di Gesù, dodici, come le porte della Gerusalemme Celeste, le edicole in San Giovanni, l'antica basilica lateranense cattedrale di Roma. Le stelle sono quelle dell'Apocalisse al dodicesimo capitolo: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una Donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle». È il tentativo di negare l'evidenza e di non chiamare le cose con il proprio nome. Solo quando sarà capace di affermarle come patrimonio e ricchezza, potrà intraprendere un cammino davvero comune e riscoprire così il proprio orizzonte e la propria dimensione.

In una sua recente intervista a "L'Osservatore Romano" lei ha citato una frase di Giovanni Paolo II che sottolineava come "la libertà religiosa non è una libertà come le altre, ma una sorta di cartina al tornasole delle altre libertà". Oggi assistiamo, anche nell'area dell'Unione Europea, ad una forte recrudescenza di episodi di discriminazione e di attentati contro la libertà religiosa, precipuamente nei confronti dei cristiani. Non pensa che tali episodi possano essere precisi sintomi di una vocazione prepotentemente illiberale del pensiero relativista e di un oggettivo pericolo di restringi-

Segue a pagina 4



Segue da pagina 3

mento degli spazi di libertà complessiva anche nell'area dell'Unione Europea a seguito della sua incombente egemonia?

Credo che sia più che altro dettata dalla volontà di controllo e di discriminazione da parte di chi ha una visione ideologica del potere. Tuttavia, la situazione non è più clandestina. Dopo la prima tavola rotonda indetta lo scorso 5 marzo a Vienna si è potuto discutere di un tema che non fa notizia: la discriminazione dei cristiani. La morte di Hrant Dink, le minacce contro Orhan Ant, l'episodio della sospensione dal lavoro in Inghilterra di un dipendente aeroportuale colpevole di aver esposto un'immagine di Gesù, l'incendio presso la scuola

cattolica e la cappella di Notre Dame de Fatima in Francia sono solo alcuni dei casi d'intolleranza e di discriminazione nei confronti dei cristiani, sia a Est e Ovest di Vienna, senza contare le violente persecuzioni che colpiscono le comunità cristiane al di fuori dell'area Osce. Queste discriminazioni appaiono in diverse forme e, di conseguenza, ritengo ci sia bisogno di un approccio multiforme. È il contributo delle Ong che operano in questo campo e anche il contributo portato dai rappresentanti delle Chiese cristiane che si adoperano per controllare le difficoltà, affrontare i problemi e migliorare lo scambio. Tuttavia, occorre rimettere in moto pienamente l'impegno di ogni singolo Paese in materia di libertà di religione affinché si garantisca il diritto all'obiezione di coscienza, condannando tut-

te le forme di discriminazione contro i cristiani. C'è ancora molto da fare per garantire la libertà religiosa. In particolare, sono venuti alla luce i problemi legati all'occupazione turca della parte nord di Cipro, la condizione del Patriarcato ortodosso in Turchia, le discriminazioni nei confronti di coloro che sono cristiani e vivono in repubbliche ex sovietiche dove c'è l'influenza di società orientate da governi di matrice filoislamista. In particolar modo pesano ancora i contrasti relativi alla restituzione dei beni dopo gli anni di comunismo e, in qualche modo, anche le condizioni in molti Paesi legati al meccanismo cosiddetto della registrazione, cioè il fatto di doversi dichiarare cristiani per avere uno status civile, che è un fenomeno che somiglia molto ad altre situazioni che avremmo voluto dimenticare.

**DESTINAZIONE DEL 5 PER MILLE
AL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
- C.F. 80188650586 -**

**5
per mille**

**Garanzia e Tutela
dei diritti**

**Educazione alla
cittadinanza
responsabile**

**Servizi alle famiglie
ed agli anziani**

**Progetti per un
lavoro di "Valore"**

Progetti di sviluppo

**Scuole e attività
Patriarcato Latino
di Gerusalemme**

**Centro
interculturale-interreligioso
Sarajevo**

**Cooperazione agricola
e artigianale Marocco**

Mario Ros

**Aggiungi la tua firma sui progetti
di Formazione e Solidarietà di MCL!**

Il viaggio di Papa Benedetto XVI in Terrasanta

Pellegrino di pace nella terra di Gesù

Michele Giusti

“**P**regate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi”, disse Benedetto XVI all’inizio del suo pontificato. L’eco di quelle parole è risuonata nel viaggio del Papa in Terrasanta dall’8 al 15 maggio. Un pellegrinaggio, anzitutto. Nei luoghi dove Gesù nacque e operò, compì i miracoli, fu crocifisso e sepolto, per poi risorgere. Un pellegrinaggio importante ed emozionante per il Papa, ma anche un ‘ripasso’ per noi, spesso dimentichi che Gesù è realmente vissuto, morto e risorto in quei luoghi lontani.

Sui passi di Gesù è tornato il Papa, circondato dai lupi, che hanno le sembianze dell’odio e della violenza, nell’intricato scenario mediorientale, fra le popolazioni arabe e ebraiche di Gerusalemme come di Betlemme, a Nazareth come sulle rive del Giordano. Lupi che si manifestano come muri costruiti per proteggere Israele da attentati, ma che emarginano tutti i palestinesi. Lupi che sono i kamikaze fra i civili israeliani. Lupi che sono i tentativi degli Stati e del potere politico di utilizzare la religione e la fede come alibi per forme ingiustificabili di violenza.

I lupi in mezzo ai quali è andato Benedetto XVI sono anche nel nostro territorio, è quell’opinione mediatica e politica che arriccia il naso a ogni sospiro dell’anziano Papa, per bacchettarlo, come ha fatto in occasione del discorso alla Yad Vashem, il museo dell’Olocausto, perché non avrebbe ricordato al dettaglio il numero delle vittime della Shoah.

Lupi erano e sono quanti hanno gridato allo scandalo perché al capo dei cristiani sono concessi grandi onori nella città Santa o in una moschea; lupi erano e sono i fondamentalisti di Hamas e gli estremisti di Gerusalemme, incapaci di percepire nella figura mite di questo Papa un messaggero di pace per le loro popolazioni, nel nome di Gesù, che in quelle terre nacque e visse.

Davanti a questi lupi, Benedetto XVI non è fuggito, non ha avuto paura, anzi ha interpretato il suo compito di Pastore con umiltà e fermezza. Ha tessuto le fila del dialogo con l’islam in Giordania, dove il re Abdallah e la regina Rania lo hanno accolto con calore e simpatia; ha incoraggiato le sempre più scarse comunità cattoliche in quella terra, cui Dio - ha detto - ha affidato un compito grande. Ha gridato il suo dolore per le immani sofferenze inflitte agli ebrei da ideologie senza Dio nel secolo scorso; ha rinnovato il suo abbraccio agli ebrei fratelli maggiori, e ai palestinesi.

Gli obiettivi della sua 12a missione internazionale, il Papa 82enne li aveva chiariti personalmente: farsi “pellegrino di pace” nella terra di Gesù, confermare la fede dei cristiani di Terrasanta, piccola minoranza vicina all’estinzione e tentata dall’emigrazione, rafforzare i legami con islam e ebraismo, promuovendo dialogo e rapporti ecumenici.

Tra le visite papali è stata forse la più impegnativa, per l’intrico di temi politici e religiosi, per il significato dei luoghi visitati, per i 28 discorsi pronunciati, dovendo soppesare parola per parola, da-



vanti a un uditorio suscettibile. Benedetto XVI ha scelto di parlare chiaro e dire tutto quello che voleva dire, gradito o meno che fosse agli interlocutori. Così, come ha potuto constatare anche il presidente del MCL Carlo Costalli, che su invito personale del patriarca di Gerusalemme Mons. Fouad Twal ha partecipato in via eccezionale a tutti i momenti del pellegrinaggio papale, Benedetto XVI agli israeliani ha ricordato i diritti dei palestinesi a un loro Stato e alla libertà di spostamento e di religione, ai palestinesi il diritto degli israeliani a vivere sicuri e il rifiuto da opporre al terrorismo.

Le parole più calde, un vero e proprio inno alla tenerezza e alla pace, il Papa le ha pronunciate all’aeroporto, prima del rientro a Roma. Parole che spiegano con semplicità il senso di questa visita: “Sono venuto a visitare questo Paese da amico degli israeliani, così come sono amico del popolo palestinese. Gli amici amano trascorrere del tempo in reciproca compagnia e si affliggono profondamente nel vedere l’altro soffrire. Nessun amico degli israeliani e dei palestinesi può evitare di rattristarsi per la continua tensione fra i vostri due popoli. Nessun amico può fare a meno di piangere per le

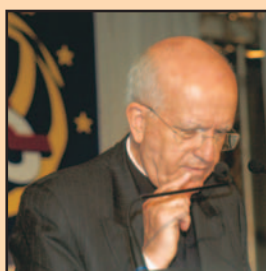
sofferenze e le perdite di vite umane che entrambi i popoli hanno subito negli ultimi sei decenni”.

Il saluto finale alla Terrasanta è anche un appello e una preghiera: “non più spargimento di sangue! Non più scontri! Non più terrorismo! Non più guerra! Rompiamo invece il circolo vizioso della violenza. Possa instaurarsi una pace duratura basata sulla giustizia, vi sia vera riconciliazione e risanamento. Sia universalmente riconosciuto che lo Stato di Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti. Sia ugualmente riconosciuto che il popolo palestinese ha il diritto a una patria indipendente sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente”.

Parole sagge, dettate dalla fede di un uomo mite, rivolte a tutti i contendenti sulla scena internazionale, anche all’Iran, mai citato, da cui provengono continui incitamenti alla cancellazione dello Stato di Israele.

Il viaggio di Benedetto XVI non ha radunato grandi folle, e nessuno le aspettava, non solo perché da quelle parti i cristiani sono una minoranza, ma anche per le eccezionali misure di sicurezza che non incoraggiavano presenze spontanee. E anche per la sgradevole rigidità degli israeliani che hanno concesso pochi visti d’ingresso ai palestinesi cristiani e no, che vivono al di là del muro in Cisgiordania. Segno ulteriore, questo, della ferita profonda che il muro arreca alla popolazione civile palestinese, che paga quindi un doppio prezzo alla politica dell’odio: al ‘nemico’ israeliano, e ai palestinesi terroristi che usano i civili come scudo e su di essi fanno ricadere tutte le conseguenze dei loro atti di violenza.

Ma, come ha detto il Papa, i muri si possono abbattere, e prima o poi anche questo lo sarà.



Emmaus

Mons. Francesco Rosso

Proviamo anche noi, in questo tempo pasquale, a metterci in viaggio come i due discepoli che da Gerusalemme si recavano ad Emmaus per testimoniare il Signore. Ci sono alcuni aspetti che coinvolgono anche noi e i cristiani di questo tempo. Il primo è parlare di “Lui”, del Cristo, del Risorto. Capita qualche volta anche a noi di parlarne in modo improprio, sfiduciati e incapaci di scorgerlo al nostro fianco. Sarebbe sufficiente un momento di attenzione in più e ci accorgeremmo che Gesù non ci ha abbandonati, cammina con noi e accompagna i nostri sforzi.

Il secondo aspetto è scoprirlo leggendo le scritture: purtroppo... quanta indifferenza verso la parola di Dio. Spesso ci lasciamo vincere dal-

l’abitudine, non riusciamo più a confrontarci con la freschezza necessaria a dare senso e vigore al nostro essere Cristiani. Dobbiamo mettere mano alla parola di Dio, farla diventare il punto di riferimento del nostro agire, ecco il lavoro da svolgere nei circoli: arricchirci della parola e riuscire a coinvolgere chi insieme con noi vuole camminare al servizio di questa società e della Chiesa.

Il terzo aspetto: lo riconosciamo nello spezzare il pane. Qui torna con forza il bisogno, da parte del Movimento, di aiutare i Cristiani a riscoprire la domenica, giorno da dedicare al Signore; nell’Eucarestia si trova l’unità della comunità, la comunione della famiglia, la forza a riprendere la bellezza della testimonianza.

Il viaggio si conclude nel cenacolo, lì anche noi attendiamo il dono dello Spirito. Con docilità lasciamoci “corrompere” da questa presenza per essere nel mondo i portatori del suo amore.

Don Checco

La testimonianza del vicepresidente Antonio Di Matteo

Cronaca di una notte drammatica

Ore 3,32 del 6 aprile.

Il letto ballava. Mi sono svegliato come tutti, il tempo di capire che non era un sogno... era ben altro... il terremoto! Così forte!!

“Se l’epicentro non è qui, allora da qualche parte ci saranno gravi problemi...”: è stato questo il primo pensiero. Tutti fuori, nei giardini e per strada... passa solo qualche minuto ed ecco ancora una nuova scossa, potente ma più corta... si accendono i telefonini e si cercano gli amici: ci sono difficoltà, le linee sono intasate, si accendono radio e televisori, di lì a poco iniziano a parlare de L’Aquila come epicentro. Non ci si aspetta niente di buono.

Abbiamo sempre avvertito le scosse di terremoto ogni volta che sono state interessate zone dell’Appennino: dall’Irpinia all’Umbria, anche nei mesi precedenti, in cui lo “sciame” sismico si è manifestato con quotidiana continuità intorno a L’Aquila.

Ma adesso è diverso, le scosse sono state potenti e lunghe. Non sembrano esserci danni, ma tutti restano fuori: è una notte molto corta ad Avezzano, per fortuna!

Ci sentiamo con gli amici, si comincia a cercare di contattare i nostri amici de L’Aquila, niente... irraggiungibile... potrebbe essere spento... riprova più tardi...

Intanto pian piano si delinea la portata dell’evento: crolli di case e di uffici, la Prefettura, l’Università... morti destinati ad aumentare, strade interrotte, anche l’autostrada...

Passano le ore in attesa di notizie... e infine arrivano: Francesco con la sua famiglia è vivo ma la casa non c’è più... parlo con Domenico, stanno tutti bene ma con danni ingenti... e poi notizie degli altri, sono tutti vivi...

Alle 7.00 del mattino il mio telefono non ha più respiro: non faccio in tempo a rispondere a tutti, ai tanti che chiamano dall’Italia e dall’estero.

Intanto la macchina dei soccorsi è già in movimento: inizia una nuova storia per L’Aquila, la città di Federico!



Con queste parole Giuseppe Molinari, Arcivescovo Metropolitano de L’Aquila, ha accolto Benedetto XVI, in visita a L’Aquila e ad Onna, il 28 aprile 2009:

Beatissimo Padre, noi vorremmo che Lei pregasse insieme a noi, oggi, perché questa solidarietà delle istituzioni continui nel tempo e le promesse vengano mantenute.

Vorremmo pregare insieme a Lei, oggi, perché questa solidarietà delle Istituzioni non si infranga in poveri interessi di parte, che rischiano di ritardare o vanificare l’opera della ricostruzione.



Ecco alcuni stralci dell’intervento di Papa Benedetto XVI, che si è recato in visita alle popolazioni colpite dal terremoto dello scorso 6 aprile:

(...) Anche come comunità civile occorre fare un serio esame di coscienza, affinché il livello delle responsabilità, in ogni momento, mai venga meno. Solo a questa condizione L’Aquila, anche se ferita, potrà tornare a volare.



Desidero sottolineare il valore e l’importanza della solidarietà, che, sebbene si manifesti particolarmente in momenti di crisi, è come un fuoco nascosto sotto la cenere. La solidarietà è un sentimento altamente civico e cristiano e misura la maturità di una società. Essa in pratica si manifesta nell’opera di soccorso, ma non è solo una efficiente macchina organizzativa: c’è un’anima, c’è una passione che deriva proprio dalla grande storia civile e cristiana del nostro popolo, sia che avvenga nelle forme istituzionali, sia nel volontariato. Ed anche a questo, oggi, voglio rendere omaggio (...).

(...) Sono venuti tanti fratelli e sorelle tra noi, in questi giorni. E non li ringrazieremo mai abbastanza per la loro incredibile e commovente solidarietà. Sono venuti anche rappresentanti delle Istituzioni e della politica. E ci hanno mostrato tanta solidarietà e ci hanno fatto tante promesse sincere (...).

Un gemellaggio di solidarietà

Su iniziativa del presidente provinciale MCL di Piacenza, Umberto Morelli, è stata avviata in questi giorni una procedura di gemellaggio tra la Parrocchia di San Michele Arcangelo in Gragnano Trebbiese (Pc) e quella di San Flaviano in Barisciano (Aq), per dare il via ad iniziative di solidarietà nell’immediato e per avviare una collaborazione che proseguirà nella fase della ricostruzione delle strutture parrocchiali.

L’iniziativa ha avuto origine da una proposta dell’assistente provinciale MCL, don Claudio Carbeni, parroco di Granano Trebbiese, ed ha incontrato la pronta adesione del parroco di Barisciano, don Climaco Franco Martinez.

I sacerdoti, insieme ai dirigenti provinciali MCL di Piacenza e con Domenico Di Nardo, responsabile dei Servizi MCL de L’Aquila, hanno celebrato il 1° maggio in Gragnano, condividendo l’Eucarestia ed un successivo momento pubblico.

Alla presenza di diversi amministratori locali, di soci e di simpatizzanti del MCL, sono state ascoltate le esperienze portate dalla delegazione abruzzese e illustrate le iniziative in programma.

I vecchi locali distrutti dal terremoto

Il MCL de L’Aquila ha una nuova sede

Il MCL de L’Aquila guarda al futuro, per tentare di superare al più presto l’ora del dolore e della devastazione.

Dopo che il terremoto ha distrutto i locali della sede MCL, i vertici del Movimento si sono subito messi in moto per trovare una nuova casa al MCL abruzzese e ai suoi servizi.

E’ di queste ore la notizia che, proprio mentre andiamo in stampa, è stato siglato il contratto per la nuova sede MCL: tre locali in via della Madonnella, a Coppito.

Speriamo che sia un buon segnale per mettersi alle spalle una tragedia che mai potrà essere dimenticata.

Alta formazione per giovani dirigenti Mcl

“Summer school” all’Università Cattolica

Noè Ghidoni

“La formazione proposta ai cristiani deve conferire loro mezzi di approfondimento, affinché siano in grado di affrontare le situazioni difficili che si presentano loro e di trasmettere il contenuto della fede attraverso la loro testimonianza di vita, sostenuti da convinzioni personali salde. Inoltre, questa formazione deve anche aiutare i fedeli laici ad acquisire competenze che permettano loro di impegnarsi nella vita sociale per lavorare al bene comune. Il ["http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html"](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html) Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa è uno strumento prezioso messo al servizio della formazione di tutti, e in modo particolare proprio dei laici. Il loro impegno nella vita pubblica, attraverso il rispetto della vita, la promozione della giustizia, la difesa dei diritti umani e lo sviluppo integrale dell'uomo, è una testimonianza resa a Cristo. Così i fedeli partecipano all'edificazione e allo sviluppo della nazione, e anche al compito di evangelizzare il mondo.” Ancora una volta Benedetto XVI, in un recente intervento, ha ribadito la necessità di laici cattolici competenti e formati che abbiano una presenza “significativa” in ogni ambito della vita pubblica.

Certo questo tipo di presenza comporta, sempre più ed in modo più impegnativo rispetto al passato, la necessità di stare all'interno delle situazioni e delle diverse problematiche con passione, responsabilità e professionalità. Bisogna far seguire alla necessaria educazione delle coscienze ed agli approcci generalisti, i progetti e le proposte concrete di soluzione verso le quali cercare di indirizzare ed orientare la società civile, le istituzioni e la politica.

Il MCL, in particolare con la Conferenza programmatica “La ragione dei valori”, ha decisamente imboccato la strada di investire in formazione, con particolare attenzione e cura per le giovani generazioni, per distaccarsi dall'ambito generico delle pur necessarie affermazioni di principio, per entrare nel vivo della contemporaneità, comprendere le complessità e le articolazioni dell'attuale situazione, decifrarne le esigenze per definire, anche in concorso con altre realtà sociali, soluzioni specifiche e ‘ragionevolmente’ praticabili.

Sul piano concreto il MCL ha attivato forme di collaborazione con diversi istituti universitari ed enti di ricerca: in particolare si sono intensificati ed approfonditi i rapporti con l'Università Cattolica del S. Cuore e con il Centro di Ateneo per la dottrina sociale della stessa università. Tra le diverse attività previste è stata organizzata una “summer school” che si terrà a Milano dal 2 al 5 luglio prossimi. Il corso, particolarmente intenso e impegnativo, è riservato a venticinque giovani del MCL: giovani motivati, che si apprestano ad assumere incarichi associativi.

Alta la formazione programmata, alto il livello dei docenti e relatori. Infatti sono previste le presenze

del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, del rettore Lorenzo Ornaghi, di “esperti” del lavoro quali Pietro Ichino, Giuliano Cazzola, Savino Pezzotta e Michele Tiraboschi, dell'ex rettore della Bocconi Carlo Secchi, del pro-rettore Luigi Campiglio, del vicepresidente di Confindustria Aldo Bonomi, del presidente delle Ong italiane Sergio Marelli, del coordinatore del Forum delle persone e delle Associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro Natale Forlani, dei docenti della Cattolica Vittorio Emanuele Parsi, Ferdinando Citterio, Mario Molteni - direttore ALTIS, Carlo Dell'Aringa - direttore CRELI, Domenico Bodega - preside facoltà di eco-

nomia. Altri apporti esterni verranno da Roberto Gatti - università di Perugia, Lorenza Violini - università statale Milano, Paolo Reboani - segreteria tecnica del Ministero del lavoro.

Il corso, cui interverrà anche il direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della CEI, Mons. Angelo Casile, si chiuderà con una tavola rotonda coordinata dal presidente Costalli.

Il tema dato a questa ‘imponente’ sessione formativa è: Le ragioni del lavoro, oltre la crisi. Responsabile della scuola è il prof. Evandro Botto, direttore del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa.



NOI AL TUO SERVIZIO

PER

730

RED • DSU • ICI

ISE • ISEE • ISEU

UNICO

• **730 • RED** (Certificazioni Redditali) • **DSU** (Dichiarazione Sostitutiva Unica) • **ISE • ISEE** (Indicatore Situazione Economica Equivalente) • **ISEU** (ISEE per il diritto allo studio Universitario) • **Bonus Fiscale** • **Bonus Energia** • **ICI** (Imposta Comunale Immobili) • **UNICO**

DIREZIONE GENERALE CAF MCL
Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53
E-mail: direzionegeneralecaf@mcl.it
www.cafmcl.it

L'iniziativa del Forum delle Persone e delle Associazioni

Lavoro e famiglia: u

Fiammetta Sagliocca

Per la famiglia non bastano interventi di 'contorno' né misure marginali che finiscono per essere solo blandi palliativi, a fronte di quella che è ormai una vera emergenza: la famiglia va messa al centro del 'sistema Paese', tantopiù nell'attuale contesto di crisi, in quanto leva formidabile per la ripresa economica. Questo il senso del convegno sul tema 'Lavoro e Famiglia', organizzato dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, che si è tenuto a Roma il 15 aprile.

Una richiesta di politica forte, venuta dai leaders delle maggiori associazioni del mondo cattolico e del lavoro: da Cisl a Cdo, Confcooperative, Confartigianato e, naturalmente, Movimento Cristiano Lavoratori. Tutti uniti sul medesimo palco per sostenere la loro creatura, il Forum appunto, che - anche dalla corallità delle posizioni espresse - ha mostrato di avere il respiro ampio di una scelta di percorso condiviso in modo permanente, al di là dell'iniziativa specifica, e che molto ancora avrà da dire in futuro.

In una sala gremita da personalità dei ranghi della politica e del mondo ecclesiale, ma anche da comuni cittadini e dai tanti iscritti delle diverse associazioni, il convegno è stato aperto da Carlo Costalli, presidente del MCL, che ha condotto i lavori dell'intera mattinata: "Quest'iniziativa nasce non solo dalla comune ispirazione alla dottrina sociale della Chiesa e dall'essere associazioni di rappresentanza del mondo del lavoro - ha detto - ma trova fondamento anche nel reciproco riconoscimento dovuto ad una visione non antagonista dei rapporti tra capitale e lavoro. E' nostra convinzione infatti che, oltre alla dialettica naturale degli interessi e del rispetto delle regole, gli obiettivi di competitività e coesione sociale debbano essere l'espressione di relazioni partecipative. E la visione del bene comune va intesa come capacità di temperare i vari interessi con il dialogo sociale che valorizza l'iniziativa sussidiaria delle persone, delle famiglie, dell'associazionismo sociale".

Costalli ha quindi presentato l'intervento di Giuseppe De Rita, presidente del Censis, il quale, in un contributo registrato, ha proposto ai presenti una sorta di 'manifesto' dei cattolici esortandoli a ripartire dal binomio 'persona/individuo', e a non accettare il "becero populismo, ma ricominciare a fare senatus, tornare ad essere oligarchia di cultura, di gente che pensa e che ragiona", valorizzando le radici storiche del cattolicesimo in politica e nel sociale: il rapporto con il territorio, la valoriz-



zazione dei corpi intermedi, la connessione tra realtà individuale e persona.

Un punto di vista forte, quello di De Rita, che ha generato entusiasmo e che, a più riprese, è stato citato dagli intervenuti.

"Sia la famiglia sia il lavoro sono realtà naturali ampiamente connesse con la persona, intesa in senso integrale", ha detto Mons. Giampaolo Crepaldi, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. "Per questo è innaturale che lavoro e famiglia configgano fra loro. Sono due ambiti che richiedono politiche che non dovrebbero mai essere pensate disgiuntamente".

Per Mons. Crepaldi la crisi in atto è figlia, da un lato, della "rarefazione familiare", con il conseguente aumento dei divorzi, delle convivenze e la diminuzione dei figli e, dall'altro, è strettamente

connessa anche al lavoro che è "sempre più individualizzato". In realtà, ha spiegato, la maggiore mobilità richiede più famiglia, non meno, e politiche nuove che la valorizzino e la rendano attraente: politiche family friendly.



zioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro n binomio vincente



A Natale Forlani, portavoce del Forum, è spettato il compito di presentare le proposte concrete che il Forum ha elaborato in questi mesi per rispondere alle “politiche sociali che hanno di fatto portato la famiglia ad essere il vero ammortizzatore sociale”, e che però oggi sta implodendo: prima fra tutte il voucher universale, una forma di ‘buono’ che, in attesa del via libera a un regime di deduzioni fiscali e quoziente familiare, potrebbe venire incontro alle difficoltà delle famiglie per la cura degli ammalati o degli anziani, per le baby sitter o per l’asilo, per le badanti o per l’assistenza agli invalidi.

Il punto, ha spiegato Forlani, è valorizzare il “soggetto famiglia”, la cui crisi sta producendo danni anche alla realtà sociale.

Apprezzati e sostanzialmente concordi sulla necessità di affrontare la crisi ripartendo dal sostegno alla famiglia e dai valori, anche gli interventi di Enrico Letta e di Pier Ferdinando Casini: il primo sottolineando il ruolo centrale del laicato, il secondo ribadendo che la famiglia ha avuto il ruolo di grande ammortizzatore sociale che ha attutito i colpi della crisi.

E se Massimo Ferlini, vice presidente della CdO, ha ribadito che è necessario “creare una svolta, attraverso servizi alla persona che facciano leva sul sistema pubblico di assistenza e con un sistema di accreditamenti molto più flessibile”, Giorgio Guerrini, presidente della Confartigianato, ha sottolineato dal canto suo la necessità di “testimoniare la centralità della persona umana nel progetto imprenditoriale”. Per Luigi Marino, presidente di Confcooperative, bisogna “riproporre, in un’epoca dominata dall’economia, i valori



rivoluzione delle relazioni industriali deve riguardare anche la modulazione dell’orario di lavoro, per consentire di conciliare lavoro e famiglia”, ha precisato il Ministro.

E’ questo il senso del Forum: una “rete di organizzazioni che mettono in campo i lavoratori come antidoto al qualunquismo”, ha precisato Raffaele Bonanni, Segretario generale Cisl, concludendo i lavori. “Il punto di riferimento è la dottrina sociale della Chiesa, e da questa bisogna ripartire per ricostruire la responsabilità, soprattutto con opere e politiche fiscali che siano al servizio della società”. Questa crisi, ha concluso Bonanni, dopo aver messo a nudo il crollo del capitalismo oltre che del comunismo, riporta in primo piano la centralità “della persona, del lavoratore, delle cooperative, dei talenti e delle abilità”.

Insomma un unico comun denominatore, che può aprire ai cattolici più di un motivo concreto per guardare con speranza al futuro: ripartire dalla famiglia, renderla soggetto “appetibile”, modello di riferimento per lo sviluppo – anche economico ma non solo – della società.



forti: democrazia economica, localismo, mutualità e solidarietà”.

Concetti che hanno incontrato l’apprezzamento del Ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha esortato ad “affrontare questa crisi epocale ripartendo dalla persona in sé e nelle sue proiezioni relazionali: famiglia, lavoro e impresa, comunità”. Il Ministro ha quindi lanciato un appello all’unità sociale: “se usciremo dalla crisi, se ricominceremo a crescere, sarà una crescita condivisa, che vede il coinvolgimento dei lavoratori”, ha detto. “Questa



Intervista a Horst Langes, presidente onorario della Fondazione Schuman

Costruire l'Europa attorno alle proprie radici

Ne ha di esperienza da vendere, Horst Langes. Tedesco, uomo di spicco della CDU, è stato a lungo parlamentare europeo e vicepresidente del PPE nel '94. Oggi è presidente onorario della Fondazione Schuman. A lui, in piena campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo, abbiamo rivolto alcune domande sulle prospettive dell'Unione.

Le prossime elezioni europee si svolgeranno in un clima segnato dalla crisi globale. Finora le risposte all'emergenza sono venute principalmente dai singoli Stati: si tratta di una battuta d'arresto dell'UE? E come recuperare la centralità politica dell'Unione?

Le elezioni del 7 giugno saranno certo influenzate dalla crisi globale. E' chiaro che i cittadini, gli elettori, si chiederanno se l'Ue abbia attuato misure ragionevoli e dato adeguate risposte. Chiaro che inizialmente l'Europa fosse disorientata: nessuno si aspettava il crollo del mondo finanziario americano – non in ultimo dovuto alla bancarotta della Lehmann & Brothers – con le sue ripercussioni in Europa e nel mondo intero.

Dunque è comprensibile che inizialmente i singoli Stati europei abbiano cercato di reagire autonomamente. Ma presto fu evidente che nessuno Stato avrebbe potuto gestire da solo la crisi. Il miglior esempio è la collaborazione tra Francia (Sarkozy) e Germania (Merkel). Significativo anche che Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna – con il contributo tedesco – abbiano compreso l'importanza di un vertice comune (G20) che determinasse le direttive per il futuro, affinché gli strumenti finanziari siano tenuti veramente sotto stretta sorveglianza.

Insomma: non si è persa la centralità politica, ma è stato necessario ridefinirla, anche attraverso l'impegno della Commissione Europea nella definizione di concetti che potessero risultare adeguati per 480 milioni di europei.

Cosa potrebbe concretamente mettere in campo l'UE, per fronteggiare la crisi economica in atto? Può l'economia sociale di mercato essere una chiave di volta per uscire dalle secche e rilanciare un modello sociale ed economico più equo e stabile?

La pesante crisi finanziaria evidenzia l'assoluta necessità di attuare il Trattato di Lisbona. Solo così quest'Europa tanto ampliata (per alcuni anche troppo) potrà svolgere adeguatamente il suo lavoro. In questo contesto l'economia sociale di mercato è, a mio avviso, l'elemento chiave per uscire dalla crisi. Ad essa bisognerà affiancare un maggior controllo da parte delle istituzioni statali e degli organismi dell'Ue. In linea di principio è giusto promuovere l'economia sociale di mercato, ma dovrebbe cambiare l'approccio. La legislazione dovrà garantire più giustizia sociale e partecipazione del singolo, anche agli utili. Così sarà possibile creare un modello economico e sociale più stabile.



I cittadini europei percepiscono l'Europa come un soggetto essenzialmente burocratico, lontano dalle persone e dalla loro realtà. Come contrastare questa tendenza e ricostruire il legame tra Europa e popoli europei?

E' vero, molti cittadini europei percepiscono l'Ue come una questione essenzialmente burocratica: chiaro che è sbagliato, ma l'Ue trasmette spesso questa sensazione, perchè molti Stati nazionali tendono ad addossare all'Unione la colpa delle loro difficoltà. Salvo poi rivendicare per se stessi il merito di tutto ciò che vi è di positivo. Inoltre i media – TV, radio e stampa – raccontano ben poco del reale lavoro delle istituzioni europee. Amano invece riportarne gli scandali.

Il Trattato di Lisbona conferirebbe al Parlamento Europeo un compito assai importante: chiarire quale incredibile forza emana dall'Unione Europea. Per esempio: nessuno conosce i [reali] introiti dell'Ue in quanto sono raccolti e trasmessi dagli Stati nazionali. Si tratta di valori pari al massimo al 2% del prodotto sociale lordo, un margine infinitesimale delle normali entrate pubbliche. Queste entrate andrebbero affidate totalmente al Parlamento Europeo e al Consiglio dei Ministri. Così i cittadini avrebbero la possibilità di chiedere e pretendere spiegazioni dai deputati sul perchè abbiano o non abbiano fatto determinate cose.

E quale può essere, in particolare, il ruolo del Parlamento Europeo (unica istituzione democraticamente eletta) per ricostruire il

rapporto di fiducia tra istituzioni e popoli europei?

Ho già accennato al Parlamento Europeo. Si potrebbe capovolgere la famosa frase che nel 1776 scatenò la Guerra di Secessione americana: "No representation without taxation".

Inoltre, quando i partiti nazionali presentano i loro candidati alle elezioni del Parlamento Europeo, dovrebbero coinvolgere meglio i loro iscritti (la popolazione). Non è giusto che in molti Paesi siano solo pochissime persone a scegliere, quasi nei retrobottega, i candidati da presentare. A volte è una sola persona a determinare la scelta. Questo metodo del dire: "Cittadino, mangia questa minestrina.....!" a lungo andare non può rafforzare la coscienza democratica dell'Europa, ma farà sì che l'Ue continuerà ad essere considerata un "alieno" distante e sconosciuto.

L'Europa, e con essa il PPE, sono frutto dell'opera e del pensiero cristiano dei padri fondatori. Secondo lei, quanto è viva oggi la consapevolezza di queste radici fra i parlamentari e i partiti aderenti al PPE?

I padri fondatori della Comunità Europea – Schumann, Adenauer e De Gasperi – hanno fondato l'Europa basandola sui principi cristiani. La barbarie e i crimini di Hitler e di Stalin, e in misura minore anche di Mussolini, dopo il 1945 hanno imposto un nuovo assetto politico per l'Europa massacrata. E in linea di principio siamo anche riusciti nell'intento. La forza pacificatrice della Comunità Europea ha contribuito a evitare altre guerre, evidenziando che questo mondo liberal-democratico è la miglior soluzione, e contribuendo così al crollo dello stalinismo.

Ma oggi dobbiamo chiederci: date le grandi trasformazioni avvenute in Europa, questi principi fondamentali cristiani sono ancora così importanti?! Io dico di sì, ma il PPE deve porre la domanda ai suoi partiti membri nazionali, chiedere loro fino a che punto siano disposti a far valere ancora questi valori in ambito economico e sociale. Per esempio, la questione dell'adesione della Turchia all'Ue è molto più di una questione militare o economica. A mio avviso, si tratta di chiedere alla Turchia: qual è la situazione riguardo la libertà di religione? In Turchia, il cristianesimo sarebbe riconosciuto al pari dell'Islam in Italia, o in Francia o Germania? La giustizia turca rispetterebbe realmente la parità di tutti gli esseri umani? Credo sia quasi impossibile aspettarsi questo dalla Turchia; dunque è più corretto dire chiaramente ai turchi: vi proponiamo una partnership privilegiata con l'Ue, ma non potrete diventare membro a pieno titolo.

Molto ci sarebbe ancora da aggiungere. Ma una cosa è fondamentale: bisogna continuare a chiedere al PPE "quali valori fondamentali del Cristianesimo siete veramente disposti a riconoscere?".

Manifesto per l'Europa

L'Europa di fronte alla crisi globale, di fronte ad un tempo nuovo che appare come una stagione di smarrimento, di disorientamento e di incertezza: è questo il tema che fa da sfondo alle elezioni europee del prossimo giugno. A fronte della crisi globale l'Europa ha, sì, dato una risposta forte ma una risposta che non è nata dall'Unione Europea, ma dai governi e dai ministri degli Stati del nucleo originario della Comunità. C'è, dunque, il rischio che la necessità di recuperare la centralità della politica e del potere politico - i cui titolari sono, oggettivamente, gli Stati nazionali - svuoti di significato e di potenzialità il ruolo dell'Unione.

La risposta che l'Europa deve dare alla crisi riguarda il fallimento di un modello culturale complessivo pesantemente segnato dalla ideologia della autoreferenzialità del mercato e dalla logica individualista del "profitto fine a se stesso". Pertanto, anche la risposta deve essere complessiva. Ciò significa: riportare l'uomo ed il suo lavoro al centro dello sviluppo sociale ed economico; orientare il mercato riaffermando l'essenziale rapporto tra etica ed economia; riscoprire e valorizzare il profondo nesso che lega la solidità della crescita economica alla capacità di garantire la crescita sociale, cioè l'occupazione, la sicurezza sociale, il benessere delle persone lungo l'intero arco della vita; attuare una politica ispirata ai principi di partecipazione, di solidarietà, di sussidiarietà e di territorialità. Significa, in altre parole, proporre un rinnovato e forte modello di Europa Sociale incentrato sulla scelta dell'economia sociale di mercato, come risposta "globale" alla crisi "globale".

Ma l'Europa per affrontare questa crisi ha bisogno di un salto di qualità democratico verso l'Europa politica. E' necessaria un'idea dell'Europa che non contraddica, ma anzi prenda forza dall'identità delle nazioni e dei popoli europei, che non può essere arroccata in una torre d'avorio, lontana dai cittadini, prigioniera di una logica tecnocratica dirigista e centralista. E questa è l'idea d'Europa che noi vogliamo: fatta di una grande storia, di valori condivisi e di una politica comune. E' l'idea di un'Europa libera, democratica, sociale e cristiana che pratica e diffonde la libertà nel mondo. Un'Europa solidale capace, per un verso, nella logica della sussidiarietà, di restituire agli Stati quelle competenze nazionali che essi possono svolgere più proficuamente, ma, per l'altro, capace, anche, di prendere saldamente nelle proprie mani, rafforzandole, tutte le competenze di una vera Unione Federale: innanzitutto in materia di

politica estera e di difesa europea. Senza di che non può darsi vera Unione Europea.

Si tratta di un grande salto di qualità democratica verso l'Europa politica che ha bisogno di un'anima. Robert Schuman ha affermato: "Tutti i Paesi dell'Europa sono permeati dalla civiltà cristiana. Essa è l'anima dell'Europa che occorre ridarle". L'anima dell'Europa, è tutta nelle sue radici cristiane. E' necessario riscoprire l'identità europea e la consapevolezza di valori e radici culturali comuni, che ha presieduto al disegno politico di una nuova Europa come la tratteggiarono Adenauer, De Gasperi e Schumann. Nel momento della crisi l'Europa deve ritrovare le motivazioni di fondo che sono alla base della sua vocazione unitaria: riscoprire, innanzitutto, la sostanziale comunione culturale e di valori che germoglia dalle sue radici cristiane.

Oggi assistiamo in Europa ad una forte recrudescenza delle discriminazioni e degli attentati contro la libertà religiosa, congiuntamente al tentativo di affermare la definitiva egemonia di una cultura relativistica che vuole scardinare i valori essenziali del diritto naturale e, paradossalmente, si presenta come "libertaria". Tale intolleranza si indirizza soprattutto verso i cristiani. Giovanni Paolo II sottolineava come "la libertà religiosa non è una libertà come le altre, ma una sorta di cartina al tornasole delle altre libertà". Tale intollerante deriva è preciso sintomo della vocazione prepotentemente illiberale del pensiero relativista che comporta un oggettivo pericolo di restringimento degli spazi complessivi di libertà nell'area dell'Unione Europea. Si tratta di un pericolo grave al quale è necessario reagire con pacifica, ma ferma e risoluta, determinazione.

Questo impegno investe tutti coloro che si riconoscono nei valori fondanti dell'identità

europea e delle sue radici cristiane. Non a caso Benedetto XVI, ricevendo il 30 marzo 2006 i parlamentari del PPE, ha affermato: "Il vostro sostegno all'eredità cristiana può ... contribuire in modo significativo alla sconfitta di una cultura ormai diffusa in Europa, che relega nella sfera privata e soggettiva la manifestazione delle proprie convinzioni religiose. Le politiche costruite su questa base non solo comportano il rifiuto del ruolo pubblico del cristianesimo: più generalmente, escludono la collaborazione con la tradizione religiosa dell'Europa minacciando così la stessa democrazia, la cui forza dipende dai valori che promuove".

L'identità cristiana è portatrice di una proposta culturale e politica che resta un forte punto di riferimento propositivo ed i cristiani non possono abdicare al proprio ruolo pubblico. Se pure, nell'Italia del bipartitismo, il tempo del partito di ispirazione cristiana sembra essere tramontato, ciò non significa che la tradizione politica, sociale e culturale dei cattolici non abbia in sé la capacità propulsiva di orientare sui suoi valori - e sulle soluzioni operative che da essi scaturiscono - il percorso di forze più complesse e articolate che, pur derivando da esperienze politiche e culturali diverse, finiscono, comunque, con il riconoscersi nel Partito Popolare Europeo.

Alla luce delle ragioni che abbiamo esposto riteniamo, pertanto, essenziale, nelle elezioni del prossimo 7 giugno, sostenere il Partito Popolare Europeo auspicando una campagna elettorale che si incentri, soprattutto, sui valori, sui contenuti e sulle prospettive della scelta per l'Europa: per la riaffermazione dei valori fondanti dell'identità europea; per la difesa degli spazi complessivi di libertà; per una risposta alla crisi nella logica della solidarietà; per la costruzione dell'Europa politica.

FONDAZIONE ITALIANA

**EUROPA
POPOLARE**

www.eupop.it

I valori e la solidarietà al centro dell'Europa

Piergiorgio Sciacqua

E' stato un grande Congresso, quello che il PPE ha celebrato il 29 e 30 aprile 2009 a Varsavia.

L'assise è stata tutta centrata sui valori ed orientata verso la costruzione di un'Europa più forte, più unita e capace di affrontare al meglio le grandi sfide aperte, a partire da quella economica e da quella ambientale.

I tremila delegati, convenuti nella capitale polacca, hanno discusso partendo dalla tesi forte che "la solidarietà è il fondamento della nostra società" e subito i vari capi di Stato e di Governo

piere per allontanare la crisi e la recessione globale, prevenendo la rinascita del protezionismo ed aumentando le politiche di vigilanza e trasparenza dell'intero settore finanziario.

Cercando di rafforzare la coesione sociale il PPE - che vuole fare dell'Europa un posto sempre più sicuro, anche sotto il profilo ecologico ed ambientale - è attento alle politiche del lavoro e richiede di rispondere all'invecchiamento della nostra società con azioni capaci di sviluppare il ruolo centrale della famiglia, e che siano tendenti a promuovere solidarietà tra le generazioni.

Più di altre volte, questo Congresso ha saputo toccare le "corde" dei partecipanti con proposte di forte valenza, ed alcuni interventi si sono caratterizzati proprio per i loro contenuti "sociali".

Lech Walesa, che ha parlato soprattutto del futuro, è stato sicuramente acclamato per ciò che Solidarnosc rappresenta nella storia della libertà in Europa e nel mondo intero, ed ha commosso l'intera platea. I tremila erano convenuti nel "sovietico palazzo della cultura" quando ha riconosciuto nella "parola di Giovanni Paolo II" la motivazione che ha proiettato un popolo intero in cammino verso la libertà: Giovanni Paolo II quelle parole le aveva pronunciate nel giugno del 1979, durante il suo primo viaggio in Polonia.

Gli obiettivi e le priorità del PPE coincidono, in molti punti quasi perfettamente, con le azioni del MCL e, come nel nostro Movimento avviene, in questo Congresso si è sentito forte un costante riferimento ai valori della tradizione sociale cristiana: speriamo che il prossimo Parlamento possa ancora registrare un forte ruolo del PPE e possa respingere con determinazione tutte quelle proposte che vanno contro l'uomo e la sua dignità.

Il PPE, attuando il manifesto approvato, potrà sicuramente rafforzare e difendere la coesione sociale e migliorare le condizioni per una "globalizzazione sostenibile": il nuovo Parlamento si troverà ad operare in un contesto di grandi cambiamenti epocali e noi auspichiamo che sappia intensificare le opportunità di cooperazione mondiale allo sviluppo ripartendo dal Mediterraneo, e che consolidi la pace e la democrazia in tutta l'area europea.



interventuti hanno evidenziato come la dimensione sociale abbia sempre avuto un'attenzione particolare nella storia dell'integrazione europea, e come oggi sia ancora doveroso farsi carico della promozione di un'economia sociale di mercato "responsabile", per garantire la crescita futura e la stabilità dell'euro.

La società contemporanea, davanti alle grandi sfide presenti, non può che ripartire dalla centralità della persona umana e deve sempre saper promuovere "libertà e responsabilità".

I valori devono guidare l'economia verso una stagione di crescita e, nel contempo, per l'avvenire la sfida principale per l'U.E. consisterà "nel trasformare le nostre attuali economie in economie pulite e basate sul sapere".

La formazione, l'educazione, il ruolo dei giovani e delle donne avranno un ruolo di primo piano nelle politiche del PPE, che vuole un'Unione Europea sempre più "basata sulla conoscenza" e capace di attuare nuovi processi di formazione che - in linea con le esigenze del mercato del lavoro - possano garantire, nella qualità ed efficacia, tutti i cittadini, per partecipare al progresso economico ed alla costruzione di una società più sicura.

Il PPE, che a Varsavia ha approvato solo il suo manifesto elettorale e non ha rinnovato la classe dirigente, si è caratterizzato per una forte proposta che, partendo dai valori, indica le azioni da com-

In Moldova un progetto di gemellaggio

Nei primi giorni di aprile il presidente regionale del MCL Abruzzo, Marco Boleo, e il vice presidente generale, Antonio di Matteo, si sono recati a Chisinau, in Moldova. Lo scopo della visita è stato quello di proseguire e di rafforzare il progetto di gemellaggio con la Diocesi locale di Mons. Cosa. Il viaggio, hanno spiegato i due dirigenti del MCL, è stato anche un'utile occasione per verificare lo stato di avanzamento del progetto e per programmare le iniziative per la prossima stagione. Di Matteo e Boleo, insieme con il Vescovo, hanno visitato le strutture della Diocesi e tenuto incontri con i responsabili del progetto.

Una tre giorni intensa, nel corso della quale i dirigenti del MCL hanno altresì incontrato Don Cesare Lo Deserto, "Fidei donum" dell'Arcidiocesi di Lecce, coinvolto in prima persona nell'iniziativa.

Da più di un anno è stato avviato un percorso formativo, per giovani e adulti, di conoscenza della dottrina sociale e del Magistero della Chiesa che si pone come obiettivo, alla fine del progetto, la costituzione di un'associazione sul modello del MCL. I colloqui sono inoltre serviti a dare il la ad un'attività di sostegno concreto alle molteplici attività della diocesi e della Fondazione Regina Pacis.

Accanto a queste iniziative si stanno considerando anche altre attività che potrebbero essere messe in cantiere in un prossimo futuro: per questo i nostri dirigenti hanno incontrato il titolare dell'ambasciata italiana a Chisinau e rappresentanti di ONG locali e di altre organizzazioni europee presenti sul territorio. Ad agosto, seguendo un calendario di attività stabilito con Mons. Cosa, si terrà una scuola estiva in Transistria sulla dottrina sociale della Chiesa.

Infine una notazione per la cronaca: negli stessi giorni in cui i nostri dirigenti si trovavano in visita nella capitale della Moldova, Chisinau era percorsa dalla sanguinosa contestazione degli studenti contro i risultati delle elezioni presidenziali.

Tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

Priorità fondamentali in un Paese moderno

Alfonso Luzzi

Il 6 aprile scorso, con l'udienza preliminare tenutasi presso il Tribunale di Torino, è iniziato il più grande processo nella storia italiana per disastro doloso e inosservanza delle misure di sicurezza nei luoghi di lavoro. E' il processo nel quale sono stati rinviati a giudizio gli ex vertici dell'Eternit, la multinazionale elvetica-belga che produceva amianto, una delle materie prime più usate nelle costruzioni, e che nella sola area limitrofa allo stabilimento di Casale Monferrato, ove era prodotta, ha causato la morte o l'offesa permanente di 2.889 persone. Tra i soggetti che si sono costituiti come parte lesa la Regione Piemonte, per i danni ambientali che il territorio ha subito, e l'Inail, che chiede un risarcimento di 246 milioni di euro per le spese sostenute con le pensioni d'indennità erogate a coloro che si sono ammalati a causa dell'amianto.

Sempre a Torino, il 15 gennaio 2009, è iniziato il processo contro la Thyssenkrupp per la strage sul lavoro che nel dicembre del 2007 costò la vita a sette operai. I capi di imputazione costituiscono una novità per l'Italia, in quanto vanno dall'omicidio colposo e omissione dolosa di cautele anti infortunistiche per i dirigenti, all'omicidio volontario con dolo per l'amministratore delegato.

I due episodi ricordati, pur diversi tra loro perché il primo è riconducibile alla questione delle malattie professionali e il secondo a quella degli infortuni nei luoghi di lavoro, sono i due lati di una stessa medaglia e costituiscono solo la cima di un iceberg rappresentato dalle migliaia di morti bianche che ogni anno avvengono in Italia e che non raggiungono le prime pagine dei giornali.

Prendendo spunto dalle novità sull'argomento che sono state introdotte dalla Legge 152 del 30 marzo 2001, che ha radicalmente modificato i campi d'intervento e di attività dei patronati, il CIPAS (Coordinamento degli Istituti di Patronato e di Assistenza Sociale) presieduto dal Patronato SIAS, insieme agli altri coordinamenti CEPA, CIPLA e COPAS, su invito della Commissione Lavoro del CNEL, ha elaborato uno studio per mantenere alto il livello di guardia sul tema della sicurezza e della salute negli ambienti lavorativi e per apportare proposte che ne migliorino il quadro normativo e, quindi, ne aumentino l'efficacia.

La tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro rappresenta, infatti, per uno dei Paesi più industrializzati ed evoluti del mondo, qual è l'Italia, una priorità fondamentale.

Purtroppo, a dispetto degli sforzi compiuti anche dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 626/94, i risultati ottenuti non possono essere considerati pienamente soddisfacenti; a tal proposito è auspicabile che l'introduzione del decreto

leg.vo n.81/2008 e la necessaria modifica delle disposizioni dello stesso decreto, voglia significare un miglioramento sul piano della prevenzione in generale.

Il D.Lgs.81/2008 ha attuato un importante riordino e riassetto sulla materia, dando luogo a un'unica norma, che fonde in sé tutte le disposizioni vigenti, e anche a una fondamentale azione di riforma, intervenendo con modifiche e integrazioni. Di grande efficacia è stato l'inserimento di puntuali e precise definizioni delle figure della prevenzione, con l'intento mirato di favorire l'applicazione altrettanto precisa e puntuale del decreto ed evitare così il reiterarsi di antichi conflitti interpretativi. Ciò nonostante, poiché la prevenzione è un processo dinamico, in continuo miglioramento, è auspicabile che nel futuro ci possano essere altre modifiche del quadro legislativo in materia di salute e sicurezza, tutela e prevenzione dei lavoratori e dei luoghi di lavoro.

Infatti, per quanto si sia evidenziato in questi ultimi anni un positivo trend di progressiva e costante diminuzione del numero degli infortuni, lo stesso risulta ancora troppo elevato e il numero dei morti sul lavoro è ancora eccessivo per un Paese che ambisce a continuare a essere annoverato tra le principali potenze economiche mondiali; peraltro, tale trend, non si registra per le malattie professionali che, al contrario degli infortuni, sono in netto aumento.

Va rilevato, inoltre, come i dati INAIL sugli infortuni non tengano conto delle morti per malattie da lavoro e non vi rientrano i casi per i quali l'Istituto non eroga le prestazioni per mancanza di eredi aventi titolo o perché riferiti a soggetti non tutelati.

Le cause principali di eventi drammatici come gli infortuni e le "morti bianche", nonché i decessi per malattia professionale, devono essere ricercate, oltre che nel mancato rispetto delle norme di legge in materia di prevenzione – o, a volte, nella impossibilità di applicare alcune importanti disposizioni da parte delle piccole imprese – anche nella non sufficiente capillarità dei controlli da parte degli organismi preposti e nella carenza di una vera cultura della sicurezza sul lavoro; va infatti ricordato e ribadito che ambienti di lavoro sani e sicuri rappresentano un bene prima di tutto per le aziende e per i lavoratori, oltre che costituire la base su cui costruire la prevenzione e la sicurezza per entrambi.

Proprio il modo di percepire le questioni relative alla "sicurezza" come non prioritarie o, addirittura, come un intralcio all'attività lavorativa, costituisce il vero ostacolo 'culturale' ad una definitiva affermazione della sicurezza come valore.

Peraltro, una tale visione è influenzata anche dalla permanenza di obblighi – a volte duplicati e

che si sovrappongono fra loro – che gravano sulle aziende e che sembrano dettati più dalla volontà di conseguire un adeguamento formale che dall'intento del raggiungimento di una sicurezza sostanziale.

Di contro, sarebbe opportuno introdurre meccanismi premianti per le aziende – anche quelle piccole e a conduzione familiare, indicate all'art.21 del D.Lgs.81/2008 – che effettuano le attività volontarie previste da tale articolo, ingenerando così un meccanismo virtuoso che può portare al conseguimento di una sicurezza sostanziale e ad una reale diminuzione del numero di infortuni.

E' anche necessario conseguire un'ulteriore semplificazione degli adempimenti ed un maggiore colloquio tra le banche dati pubbliche che sollevi le aziende dall'onere – particolarmente gravoso per le aziende piccole e/o familiari – di adempimenti solo formali.

Allo stesso tempo, è altrettanto necessario potenziare la funzione "consulenziale" degli organi di vigilanza, ai quali deve essere affidata una funzione di crescita della cultura della sicurezza e non solo una funzione repressiva e sanzionatoria.

Per rafforzare l'ambito della tutela e della prevenzione della Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro diventa fondamentale il ruolo degli Istituti di Patronato, soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Legge 152/01 e in particolare dall'art. 10, comma 3, che – richiamando il D.lgs 626/94, oggi riformato con il D.lgs 81/08 – prevede che tali Enti possano svolgere attività di informazione, consulenza, assistenza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro in modo gratuito nei confronti dei lavoratori e, sulla base di apposite tariffe, che prevedano il rimborso delle spese, nei confronti della pubblica amministrazione e dei datori di lavoro privati. Tale attività può essere svolta sulla base di apposite convenzioni stipulate secondo modalità e criteri stabiliti da Decreto del Ministro del Lavoro che, purtroppo, non è ancora stato emanato; pertanto, è auspicabile che il dicastero competente proceda il prima possibile ad emanare questi criteri uniformi.

In particolare, si ritiene di grande utilità sociale che tali convenzioni vengano utilizzate dai Patronati per informare, assistere e formare i lavoratori della piccola e media impresa.

Sul metodo di attuazione delle riforme, è auspicabile che tali realizzazioni vengano affidate non solo ad un ristretto gruppo istituzionalmente e direttamente interessato, ma venga data la possibilità anche ad altri organismi – dal CNEL alle facoltà universitarie, alle OO.SS. e ai Patronati – di fornire l'apporto di esperienze e sensibilità diverse, instaurando anche su tale versante occasioni di dialogo e di confronto e recuperando la logica della concertazione.

1° MAGGIO: "VITA, LAVORO E FAMIGLIA AL CENTRO DELL'ATTENZIONE"

A CASALECCHIO DI RENO INAUGURATE DUE INIZIATIVE PER LA FAMIGLIA TARGATE MCL
Bologna, 1° Maggio. Il Presidente Nazionale MCL, Carlo Costalli, è intervenuto all'inaugurazione di due iniziative concrete: il Servizio Consulenza e Promozione Familiare Paideia promosso dal MCL a Casalecchio di Reno (alla periferia del capoluogo) e, di seguito, alla consegna delle chiavi agli assegnatari di sessanta alloggi nel complesso residenziale Copalc- MCL.

"Tutto ciò che si fa per il bene della famiglia lo si fa per il bene della persona umana. La famiglia è un nodo fondamentale della società e merita tutta la nostra cura e tutela": ha sottolineato Sua Eminenza il Card. Carlo Caffarra, che ha partecipato alla presentazione delle due nuove realtà inaugurando il servizio familiare Paideia ed apportando il suo autorevole contributo. "Vita, lavoro e famiglia costituiscono un'unità che si traduce, in una precisa progettualità antropologica, sociale e politica" ha affermato il presidente MCL presentando l'iniziativa. "Questi tre sostantivi esprimono contenuti precisi e propongono un modello sociale che non si limita a ricono-

scere ma, piuttosto, a promuovere la centralità dell'uomo".

"D'altra parte un soggetto umano, antropologicamente compiuto, non si dà a prescindere dalla realtà della vita, della famiglia e del lavoro: ciascuno di questi termini, per la sua parte, determina la crescita dell'uomo e lo costituisce nella sua dignità sociale" ha continuato Costalli.

"Anche per l'attuale crisi economica si potranno approntare soluzioni di lungo respiro, in grado di ridare fiducia alla gente, solo partendo da questa realtà. E' su questa linea che si colloca il 1° Maggio MCL: Festa del lavoro" ha concluso Costalli.

Il presidente del Consorzio Copalc Bologna, Ivo Cremonini, ha presentato l'intervento abitativo con la consegna simbolica delle chiavi agli assegnatari degli alloggi. Il complesso residenziale è costituito da sessanta alloggi suddivisi in nove piccoli fabbricati distribuiti attorno ad una vasta area verde. Gli alloggi hanno, infatti, uno standard di verde molto alto che supera ampiamente il minimo consentito e una piazza al centro per favorire l'aggregazione. Per il consorzio la sfida della casa non è nuova, avendo alle spalle ormai sessant'anni di esperienze cooperative; e già sono in via di realizzazione e assegnazione altri interventi a Bologna, Villanova di Castenaso e Bari-cella. Un'azione il cui significato sociale risiede primariamente nel fatto che la casa rappresenta una condizione essenziale affinché una famiglia possa costituirsi, accogliere le nuove generazioni ed educarle. Contribuendo così al bene dell'intera società. Ecco perché, come si è espresso Giovanni Paolo II, "andare incontro a chi ha bisogno di un alloggio rientra nello spirito delle opere di misericordia, in funzione delle quali saremo giudicati dal Cristo Nostro Signore. Potremmo, noi cristiani, ignorare o eludere questo problema, quando sappiamo bene che la casa è una condizione necessaria perché l'uomo possa venire al mondo, crescere, svilupparsi, perché possa lavorare, educare ed educarsi, perché gli uomini possano costruire quell'unione più profonda e più fondamentale che si chiama famiglia?". Della consapevolezza di questa responsabilità il MCL di Bologna ne ha fatto un proprio programma di azione sociale, attuandolo attraverso l'attività cooperativa del Copalc.

Alla manifestazione è intervenuto, inoltre, il prof. Stefano Zamagni della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.



LA SOLUZIONE INTEGRATA E VINCENTE PER IL CAF

L'esperienza maturata nella predisposizione di applicativi per i CAF, volti alla gestione dei servizi per gli iscritti, ha consentito alla Zucchetti di predisporre soluzioni in grado di valorizzare il patrimonio di associati e clienti, offrendo loro un insieme di servizi integrati su un'unica piattaforma organica e strutturata.

Full Service CAF è una suite di prodotti e servizi integrati che, grazie alla loro modularità e scalabilità, possono essere adottati anche parzialmente e inseriti gradualmente nella realtà organizzativa di ogni CAF.

Le soluzioni e i servizi si suddivono in:

- **servizi di gestione interna** (gestione operatori, prenotazioni, fatturazione, contabilità e Data Warehouse)
- **servizi on line** (realizzazione di portali e siti per società di servizi con personalizzazioni di prenotazioni, mod. 730, ICI, ISE)
- **servizi on site e reti geografiche** (mod. 730, ICI, Unico, F24, RED, ISE e prestazioni collegate)
- **archiviazione digitale**
- **trasmissione telematica dei dati all'Agenzia delle Entrate (AlboCAF Zucchetti)**

DIVISIONE
EffeQ
SOLUZIONI FISCALI AVANZATE

via Solferino, 1 - 26900 LODI • tel 0371/594.24.44 - fax 0371/594.25.20 • e-mail: market@zucchetti.it

ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

www.zucchetti.it

APERTA A NEW YORK UNA SEDE SIAS - MCL

La presenza del Movimento Cristiano Lavoratori da oggi è visibile e concreta anche nella Grande Mela. E' stata infatti aperta di recente una sede del Patronato Sias-MCL a New York. L'indirizzo è: 45-01 B Ditmars Blvd Astoria, New York (USA). Il Presidente del MCL negli States è Antonio Messina.

Nella foto: la nuova sede di N.Y.



ABORTO, SONDAGGIO SHOCK LA MAGGIORANZA È CONTRO

Washington. L'America si scopre anti-abortista. Mentre il presidente Barack Obama mette a punto una strategia per disinnesicare una nuova guerra tra favorevoli e contrari all'aborto, due fra le più prestigiose società di indagini demoscopiche calcolano la consistenza delle "divisioni" contrapposte.

Stando alla Gallup, per la prima volta nella storia recente, la maggioranza degli americani si dichiara pro-life, per la vita. Questo da quando, nel 1995, i sondaggi hanno iniziato a misurare la temperatura degli umori e i valori della cittadinanza. Il 51 per cento degli adulti si dice contrario all'aborto: un dato in netto aumento rispetto al 44 per cento di appena un anno fa.

Allo stesso tempo le schiere degli abortisti si assottigliano: scendono dal 50 al 42 per cento. Uno slittamento consistente in soli 12 mesi.

I risultati delle indagini Pew si discostano di poco: solo il 46 per cento è per la libera scelta, rispetto al 60 di 14 anni fa.

MONS. MERISI BENEDICE LA NUOVA SEDE MCL A LODI

Con un convegno dal titolo "Integrazione, solidarietà e responsabilità sociale: la presenza di MCL nella realtà lodigiana" si è ufficialmente avviata l'attività di MCL a Lodi.

La relazione introduttiva è stata del presidente provinciale MCL Vincenzina Zanetti cui ha fatto seguito l'illustrazione di una ricerca del prof. Giancarlo Rovati, dell'Università cattolica di Milano. Sono intervenuti il sindaco di Lodi Lorenzo Guerini, che ha tagliato il nastro della nuova sede e S.E. mons. Giuseppe Merisi vescovo della diocesi e presidente della Caritas italiana che ha

benedetto i locali, oltre che offrire una parola di sostegno e di augurio per questa nuova presenza.

IL MINISTERO DEL LAVORO INTITOLA UNA SEDE A MARCO BIAGI

Il Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, Maurizio Sacconi, ha intitolato la sede principale del Dicastero del Lavoro della salute e delle Politiche sociali a Marco Biagi, il giuslavorista assassinato da un commando delle Nuove Brigate rosse a Bologna il 19 marzo 2002 a soli 51 anni mentre stava rincasando per la cena. Biagi, già docente in numerosi atenei italiani, è stato il rappresentante del governo italiano alla Ue e il consigliere, nonché consulente, del ministro Roberto Maroni nel 2001, all'epoca titolare del Welfare. Alla cerimonia hanno partecipato i familiari del giuslavorista ed alcuni esponenti del governo.

"Marco Biagi è stato un uomo di straordinarie intuizioni per regolare e organizzare i diritti dei lavoratori". Con queste parole il ministro Sacconi ha scoperto al targa che intitola la sede al giuslavorista. "Questa sua capacità è stata riconosciuta nella dimensione internazionale perché ha introdotto il metodo di comparare e confrontare le regolazioni dei singoli Paesi". Il ministro ha, inoltre, affermato che l'apporto di Biagi è stato importantissimo per la stesura del Libro Bianco: "Credo che il suo contributo lo si legga in ogni pagina anche per il fatto che i suoi allievi sono stati dei collaboratori per la stesura".

Il ministro ha poi proseguito "purtroppo il lavoro è stato caricato di significati impropri e da ideologie esasperatamente classiste che hanno fatto prevalere una lettura che ha spesso mortificato il lavoro, irrigidito le relazioni industriali e prodotto anche l'espressione estrema del terrorismo".



Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Vincenzo Conso

Comitato di Redazione:
Antonio Di Matteo
Noè Ghidoni
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Enzo De Santis
Vincenzo Massara
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca

Direzione e Redazione:
TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:
EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/77077665
E-mail: edizionitranguardisociali@mcl.it

Progetto grafico:
Studio PARDINI APOSTOLI MAGGI
www.pardiniapostolimaggi.it

Impaginazione e realizzazione:
Tonino Inchingoli

Stampa:
Tipolitografia TRULLO s.r.l.
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: maggio 2009

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

CAMPAGNA DI ADESIONE MCL 2009



I SERVIZI MCL

A.I.CO.L. Associazione Intersettoriale Cooperative Lavoratori

C.A.A. Centro Assistenza Agricola

C.A.F. Centro di Assistenza Fiscale

C.E.F.A. Centro Europeo di Formazione Agricola

E.F.A.L. Ente Formazione Addestramento Lavoratori

E.N.Te.L. Ente Nazionale Tempo Libero

F.P. MCL Federazione Pensionati MCL

Feder.Agri. Federazione Nazionale per lo sviluppo dell'Agricoltura

S.I.A.S. Servizio Italiano Assistenza Sociale

S.N.A.P. Sindacato Nazionale Autonomo Pensionati

U.N.Am.A. Unione Nazionale Ambiente e Agricoltura

Servizio Civile

Servizio Immigrazione

www.mcl.it